

Illustre Presidente,

prendo le mosse proprio dalla frase di Albert Einstein con cui Lei ha concluso il Suo intervento e che si attaglia in modo esemplare alla crisi che ha attraversato il CSM e tutta la Magistratura italiana nello scorso anno: tale crisi può essere considerata **provvida** se non sarà seguita dall'inerzia di chi l'ha vissuta!! Altrimenti rimarrà una evenienza che ha screditato in modo irreversibile il CSM e la Magistratura; e relativamente alla quale si può solo sperare nell'oblio!

Nella seduta straordinaria del Plenum del CSM in data 21 giugno 2019 il Presidente Mattarella ha del resto efficacemente stigmatizzato le condotte tenute da taluni magistrati che hanno gravemente danneggiato il prestigio e l'autorevolezza dell'intero Ordine Giudiziario, sottolineando

l'inquietante aspetto delle indebite intrusioni sulle attività del CSM di esponenti di un diverso potere dello Stato.

Io stesso, intervenendo in quel Plenum dopo il Presidente, aderendo alle Sue osservazioni critiche, avevo evocato e invocato, per ridare autorevolezza al Consiglio e all'Ordine Giudiziario, il ricorso alle tre facoltà, che costituiscono proprio il fondamento di quell'Illuminismo da cui noi culturalmente deriviamo; vale a dire "memoria, ragione e immaginazione"; memoria di quanto accaduto; utilizzo della ragione per una valutazione critica delle condotte; immaginazione e attuazione dei rimedi per evitare che tutto ciò si ripeta.

Certo le vicende che si sono sviluppate lasciano sbigottiti, non solo per i contenuti, ma anche per

la loro scaturigine, la loro gestione, le implicazioni e le conseguenze che hanno avuto.

Ho vissuto quelle vicende da Presidente della 1° Commissione del CSM che è quella che si occupa, appunto, degli aspetti sanzionatori in via amministrativa; ricevendo dunque in continuazione, e in via riservata, per almeno due settimane, gli esiti delle intercettazioni captate con lo strumento del “Trojan”; e devo dire che, con grande stupore, all’indomani di ogni ricezione, trovavo su taluni organi di informazione parte di quelle trascrizioni che avevo appena ricevuto. Su tale aspetto, che pur ho ampiamente segnalato, non si è però mai fatta chiarezza.

Se poi si considera che le captazioni sono intervenute in relazione a un delitto di corruzione che si sarebbe consumato diverso tempo prima e

che, di per sé, non hanno avuto alcuna attinenza con qualsivoglia reato di corruzione, si possono considerare le peculiarità degli esiti e delle conseguenze che hanno colpito il CSM, che -a parte il discredito- a seguito di quei fatti ha perso 6 dei suoi componenti ed è radicalmente mutato nella composizione della parte togata e nei suoi equilibri.

Comunque sia le conseguenze sono state rilevanti e i rimedi per evitare il recidivismo non sono ancora intervenuti.

Diverse ipotesi si sono avanzate, ma nulla in concreto è stato fatto.

Il presidente Marini ha richiamato, con riferimento all'accesso al Consiglio, la prospettiva del sorteggio. Abbiamo assistito alla sua proposizione e al suo abbandono contemporaneamente, e tristemente, ad una sorta

di rafforzamento dell'iniziativa di una nuova disciplina dell'istituto della prescrizione.

Come giurista, insieme a tanti, ai più, sono fermamente contrario alla nuova disciplina del blocco della prescrizione al maturare della sentenza di primo grado; con la potenziale, e possibile, conseguenza di un processo senza fine; o, se mai fosse accolta la tesi intermedia di limitazione del blocco alle sole condanne, con grave violazione dei temi della presunzione di non colpevolezza.

Per quanto concerne poi le irrealistiche ipotesi avanzate per tentare di riequilibrare il “processo senza fine”, si assiste a una immediata quanto scontata revoca di allineamento fra Governo del Paese e Sindacato delle toghe.

Ma, a parte ciò, sono state formulate, di recente, possibili ipotesi di riforma per l'accesso al CSM

sia per quanto concerne la parte togata che in relazione a quella laica. Con riferimento a quest'ultima, si vuole evitare che una componente dichiaratamente e formalmente politica entri in Consiglio (può andar bene, ma sia chiaro che così si sconfessano le peculiarità di taluni esponenti della componente laica a far tempo dalla nascita del Consiglio, specie per quanto concerne il vicepresidente sempre prescelto).

In ogni caso sia chiaro che la componente laica, vero e proprio contrappeso alla componente togata ideato per evitare che l'Ordine della magistratura sia retto e governato in modo unicamente autoreferenziale, troverà e dovrà trovare sempre i suoi componenti in esponenti di "cultura" omogenea alle varie parti politiche,

anche se privi di vera e propria militanza nei partiti.

Riguardo all'accesso della parte togata, ogni riforma dovrà misurarsi con la necessità di limitare il fenomeno del correntismo, di difficile estirpazione, ma necessariamente da tenere sotto controllo per evitare le storture realizzatesi; sia quelle scoperte che quelle rimaste sotto traccia e inesplorate.

A questo punto mi sia consentita una considerazione da laico. Non è un caso che, in seno al Consiglio, i maggiori problemi e le più evidenti criticità si realizzano quando si tratta della nomina dei vertici delle più importanti Procure.

Ciò non può non rilanciare il tema della diversità e del cambio delle funzioni tra giudicanti e requirenti; disciplinato, apparentemente,

dall'articolo 13, 3° comma, del Decreto Legislativo 160 del 2006.

E dico “apparentemente” perché ho avuto modo di constatare, quale attuale vice presidente della 3° Commissione, come una tale, sulla carta, rigorosa disciplina, sia stata, almeno fino ad oggi, sostanzialmente disattesa.

Essa principalmente prevede la “previa partecipazione ad un corso di qualificazione professionale”, un “giudizio di idoneità allo svolgimento delle diverse funzioni” espresso dal CSM e non solo dal Consiglio giudiziario di appartenenza che peraltro avrebbe l'obbligo di acquisire le osservazioni del Presidente della Corte d'Appello o del Procuratore Generale che dovrebbero, fra l'altro, anche indicare gli elementi di fatto sui quali esprimono la valutazione di idoneità.

Una simile disciplina, prevista e imposta dalla Legge sostanziale, andrà certo rigorosamente seguita specie se, come gran parte della magistratura auspica, si vuole evitare che prenda sempre più piede il tema e la cultura della “separazione delle carriere”.

Aspetto a questo contiguo è poi quello dell’obbligatorietà dell’azione penale; sancito dall’articolo 112 della Costituzione, baluardo, nell’ambito della dottrina costituzionalista, della dignità e del ruolo, almeno in parte giurisdizionale, del Pubblico Ministero, che in tale principio troverebbe un proprio riconoscimento simile e analogo a quello che la Costituzione assegna in realtà al solo Giudice con la disposizione di cui all’articolo 101, 2° comma.

Orbene, le recenti, ventilate riforme tendono a limitare fortemente il principio dell’obbligatorietà

dell'azione penale. Questo può essere un bene, e forse una necessità, specie in relazione all'attuale pletorica conformazione dell'ordinamento penale sostanziale e di taluni suoi criteri applicativi; ma sia chiaro che una riforma di tal fatta non potrebbe intervenire senza conseguenze dottrinali e di sistema rispetto alla figura del Pubblico Ministero.

Infine, mi sia consentito testimoniare il grande lavoro e la dedizione che connota tutti coloro che operano al CSM. Dai magistrati segretari al personale amministrativo; dai componenti dell' "Ufficio studi e documentazione" ai componenti togati e laici, tutti, anche se non senza difficoltà e criticità, siamo impegnati nel non facile compito di gestire, organizzare e disciplinare un Potere dello Stato che consta di ben 9802 individui, di cui 54% donne e 46% uomini.

Un Potere cui la Costituzione assegna il compito, fondamentale, di fornire il servizio “Giustizia” alla collettività; un Potere che nell’esercizio delle sue funzioni ha, e deve avere, però il limite della “soggezione” (vale a dire, dovere di applicazione, ossequio e rispetto) alla legge; quella formale e sostanziale, voluta dal Legislatore, con le auspicabili e dovute caratteristiche, almeno nella materia penale, della tassatività e della determinatezza.

Grazie per l’attenzione